

È tempo di innovare

di Matteo Berlanda

Presidente CdA e Amministratore Delegato IAL Lombardia

La nostra regione è stata travolta dall'emergenza Covid-19, che ha svelato quanto fragili siano le capacità di reazione e lo stesso equilibrio complessivo del mondo contemporaneo anche su aspetti di centrale importanza quali la tutela della salute.

L'erogazione delle attività formative, il cardine attorno al quale ruota la quasi totalità delle attività della nostra impresa sociale, è stata la prima attività ad essere inibita dalle disposizioni a tutela della salute pubblica e tuttavia è, per certi aspetti, il settore che reagito con maggiore prontezza: sono bastati solo pochi giorni per rendersi conto di quanto a lungo sarebbe durata questa situazione e di quanto fosse pertanto necessario immaginare in tempi brevissimi soluzioni nuove che ci permettessero di non abbandonare a loro stessi i nostri utenti e di tradurre in modalità nuove il "patto formativo" stipulato con ogni persona fruitrice dei nostri servizi.

Da almeno un decennio erano mature possibilità tecniche e strumentali adeguate a transitare il settore della formazione verso nuovi modelli di didattica, mentre gli organismi regolatori pubblici frenavano e rimandavano le scelte; quello che non ha potuto la pressione dell'innovazione tecnica in anni di progressi, ha potuto la pandemia e il nostro "I care" in qualche settimana.

Il personale IAL ha dimostrato anche in questo frangente grande dedizione e professionalità: non è stato facile mettere a punto velocemente, senza preavviso e senza una formazione specifica, una metodologia didattica tanto differente da quanto eravamo abituati: nelle prime due settimane di lockdown è stata approntata una infrastruttura che ha permesso al corpo docente di reinventare la didattica ed erogare dal proprio domicilio e in modalità FAD (sincrona ed asincrona) oltre il 55% delle ore di lezione frontale programmate: a fine maggio abbiamo realizzato formazione a distanza per tutti i 66 percorsi di IeFP e per oltre 6.000 ore totali (con un tasso di partecipazione superiore al 70%) e oltre 600 ore di formazione per occupati e disoccupati.

È stato un esito per certi versi inatteso verificare quanto la DAD abbia "fatto la differenza" e sia stata apprezzata soprattutto dai giovani, spesso anche dagli allievi a rischio dispersione, che con queste modalità hanno saputo garantire una partecipazione superiore a quella rilevata in aula.

Il tema più urgente e preoccupante oggi è la prospettiva di medio termine: se questa emergenza dovesse rientrare in tempi brevi, possiamo permetterci di considerarla una parentesi e non fare tesoro delle esperienze maturate?

Quanto in profondità potrebbero cambiare le modalità didattiche ora che abbiamo sperimentato in vivo le opportunità?

Quanta strada c'è ancora da fare per trasferire queste buone prassi anche ad altre tipologie di attività, quali i servizi per il lavoro, che sono stati sostanzialmente congelati dalla timidezza delle istituzioni?

Nei prossimi mesi l'intero settore della formazione – congiuntamente alle organizzazioni che rappresentano gli interessi più generali del sistema produttivo – ha di fronte sé una sfida di importanza epocale: confermare nelle proprie scelte gestionali postemergenziali il cambio di passo realizzato in questi due mesi e accompagnare per mano tutte le istituzioni nel compito storico di rendere strutturale una innovazione che, come abbiamo dimostrato in questi mesi, è a portata di mano.